

Economia

310 punti lo spread Btp Bund

Lo scontro tra l'Italia e l'Ue pesa sullo spread. Ieri il differenziale tra Btp e Bund è salito a 310 punti, un valore cui corrisponde un rendimento del Btp del 3,54%

Indice delle Borse			
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00			
FTSE MIB	1907747	-0,78%	↓
Dow Jones	2501306	-1,08%	↓
Nasdaq	677930	-0,76%	↓
S&P 500	269705	-0,92%	↓
Londra	703379	-0,28%	↓
Francoforte	1141253	-0,52%	↓
Parigi (Cac 40)	506885	-0,65%	↓
Madrid	910660	-0,42%	↓
Tokyo (Nikkei)	2184648	0,16%	↑
Cambi			
1 euro	1,1296 dollari	0,31%	↑
1 euro	128,6400 yen	0,25%	↑
1 euro	0,8705 sterline	0,12%	↑
1 euro	11,395 fr.sv.	0,24%	↑
Titoli di Stato			
Titolo	Quot.	Rend. off.	
	Cod.	14-11	netto %
BTP14-27/10/20	1,250%	101,49	1,57
BTP18-15/05/23	0,100%	93,27	3,33
BTP17-15/05/28	1,300%	91,32	3,87
BTP09-15/09/41	2,550%	98,47	4,15
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		310 pb.	

Tim, parte l'iter per la successione

Comitato nomine, Altavilla più vicino

Titolo in calo in Borsa, meno 3,1%. Di Maio: vogliamo un player nazionale

MILANO Serve trovare una soluzione. Subito. La gestione di Amos Genish ha lasciato Tim in mezzo al guado, e senza una guida solida il mercato teme una deriva inarrestabile. Ieri a Piazza Affari i titoli Tim hanno perso il 3,16% proprio per il timore che la società non riesca più ad uscire dalle secche in cui è stata spinta dallo scontro tra Elliott e Vivendi, di cui la cacciata di Genish rischia di non essere l'epilogo ma solo un passaggio. Ieri il vicepremier, Luigi Di Maio, è tornato a spiegare che il governo ha «l'obiettivo di creare un player nazionale della connettività. Questo è quanto stiamo cercando di ispirare e stimolare» con l'emendamento che, modificando il Codice delle Comunicazioni elettroniche, creerà le condizioni per favorire l'integrazione della rete di Tim con Open Fiber.

Il presidente Fulvio Conti, che ieri è partito per Londra, ha convocato il consiglio domenica prossima per nominare il nuovo amministratore delegato. Oggi è in programma la riunione del comitato no-



Il presidente di Tim, Fulvio Conti

23,9

per cento la quota detenuta da Vivendi in Tim (nella foto il presidente Fulvio Conti), di cui è il maggiore azionista, seguita da Elliott con il 9%

mine che deve istruire la pratica per la successione e chiudere la pratica Genish. Il manager israeliano resterà nel consiglio di Tim, ma perderà la carica di direttore generale. Dopo le accuse lanciate al board, i legali starebbero anche valutando se avviare la pratica di licenziamento per giusta causa.

Ad oggi una scelta chiara sulla successione non è ancora emersa. Alfredo Altavilla resta il candidato numero uno: ha la fiducia di Elliott e la non

ostilità di Vivendi. Potrebbe essere affiancato da Stefano De Angelis come direttore generale. Alcuni consiglieri avrebbero anche sondato Luigi Gubitosi. Sul tavolo al momento non ci sono altri nomi e un candidato esterno è improbabile. In caso di impasse sulla nomina qualcuno ha ipotizzato il conferimento dei poteri a Conti, affiancato da tre direttori generali. Ma lo schema sarebbe stato superato.

Essendo al contempo candidato al ruolo di amministra-

La nomina

● Questa mattina si riunirà il comitato nomine e remunerazioni di Tim per avviare l'iter per la nomina del nuovo amministratore delegato dopo che il consiglio lunedì ha sfiduciato Amos Genish

● Il successore sarà individuato all'interno del consiglio e i nomi che circolano sono quelli di Alfredo Altavilla e Luigi Gubitosi. Domenica il board si riunirà per procedere alla nomina

tore delegato e presidente del comitato nomine, Altavilla oggi dovrebbe dimettersi dal comitato. Il quale ha il compito di dare indicazioni non vincolanti sui nomi. In teoria il comitato potrebbe anche limitarsi a tracciare un identikit del prossimo amministratore delegato di Tim, rimettendo la decisione sul nome al consiglio. Ma i tempi rischierebbero di allungarsi.

Ieri sera è girata la voce di una richiesta di assemblea in arrivo da Vivendi prima di domenica. Alcuni osservatori fanno tuttavia notare che se i francesi riprendessero il controllo del board di Tim, si riattiverebbero tutte le procedure nelle quali erano incorsi: dalla questione del controllo di fatto imputato dalla Consob, ai limiti imposti dall'AgCom, al «golden power». Rischierebbero di non andare molto lontano. Ma è certo che non arretreranno di un passo ed è molto probabile che voteranno contro qualunque candidato proposto dal consiglio.

Federico De Rosa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

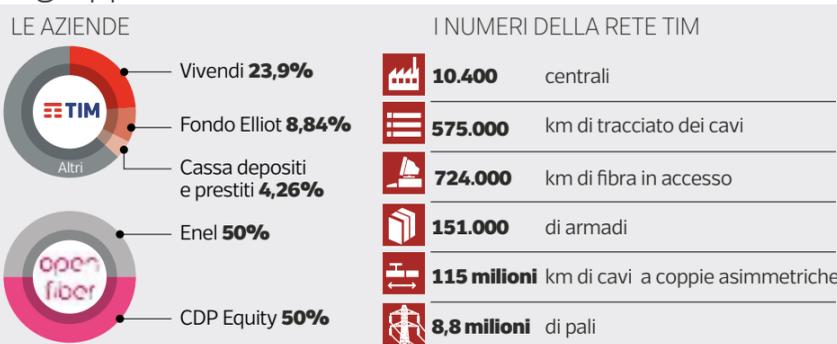
di **Marco Sabella**

Fondazione Etica: il rating pubblico per investire meglio

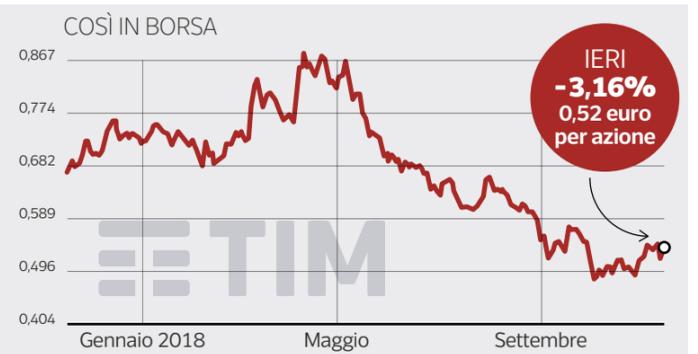
Scarsità delle risorse pubbliche e ricerca delle soluzioni di mercato per rilanciare gli investimenti nei servizi al territorio e nelle grandi infrastrutture. È questo il tema di fondo sotteso alla presentazione del «rating pubblico» di 29 comuni italiani in un incontro che si è svolto ieri a Milano organizzato da Fondazione Etica, Civicum e Arca sgr. «Nell'ambito dello sviluppo del partenariato pubblico — privato per gli investimenti in opere pubbliche, è necessario disporre di uno strumento che misuri la trasparenza e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni e non soltanto di indicatori finanziari di solvibilità», ha spiegato Paola Caporossi, co-fondatrice e direttore di Fondazione Etica, un organismo no profit indipendente che condivide con Civicum l'obiettivo di lavorare per l'innovazione in ambito pubblico e per migliorare l'efficienza e l'efficacia della Pa. Il rating pubblico è dunque uno strumento di valutazione delle amministrazioni pubbliche che guarda prevalentemente ai dati qualitativi. Che vanno dalla governance alla gestione del personale, dai servizi e rapporto con i cittadini, agli appalti e pagamenti alle imprese fornitrici della Pa e all'impatto ambientale. Per queste caratteristiche vuol essere uno strumento aggiuntivo di selezione per gli investitori istituzionali e uno stimolo alla ricerca dell'efficienza per le amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo



Fonte: Consob e Borsa Italiana



Corriere della Sera

Industria 4.0

di **Rita Querzè**

MILANO «Le imprese dell'Emilia Romagna saprebbero benissimo come fare il reddito di cittadinanza».

Addirittura. Come?

«Abbiamo bisogno di tecnici che nei nostri territori sono diventati introvabili. Potremmo assumerli tra i disoccupati del Sud. Magari dando loro anche la formazione mancante. Certo, sarebbe necessario studiare forme di defiscalizzazione che compensino i costi aggiuntivi che i singoli devono sostenere per trasferirsi. Se non è reddito questo! — propone Pietro Ferrari, a capo della Confindustria dell'Emilia Romagna —. E ci sarebbe anche un bonus di cittadinanza. Perché i

Ferrari: «Pronti ad assumere i giovani tecnici del Sud, lo Stato aiuti chi si trasferisce»



Al vertice
Il presidente degli industriali dell'Emilia Romagna, Pietro Ferrari: vediamo un rallentamento dell'export, bisogna favorire gli investimenti delle imprese per la crescita

soldi guadagnati lavorando danno dignità alle persone».

Bella idea. Però il M5S non ha risposto al vostro invito quando avete chiamato i suoi deputati a visitare le vostre fabbriche...

«Non ci casco, nessuna polemica. In ogni momento noi siamo pronti al confronto».

Anche per voi i tagli alle agevolazioni per chi investe e digitalizza la produzione sono un problema?

«Certo. Anzi, di più. La nostra industria compete con quella tedesca. Abbiamo la motor valley, il distretto del packaging, il biomedicale. Tutti stanno innovando. Prendiamo il distretto della ceramica. Anche qui le fabbri-

che sono cambiate, sono gestite tramite computer. Ma il processo di digitalizzazione non è certo completato».

Il bilancio pubblico ha risorse limitate.

«Appunto. Per questo andrebbero usate bene. Guardi che qui non si tratta di dare soldi alle imprese ma di rilanciare il Paese. Adesso che l'export frena e i consumi sono fermi trovo che affossare anche gli investimenti sia davvero autolesionista».

A proposito di export, quali sono i segnali?

«Siamo preoccupati. Le nostre imprese spesso sono fornitrici di quelle tedesche. Il protezionismo Usa potrebbe mettere in difficoltà prima lo-

ro, ma noi subito dopo. Tenga conto che l'Emilia Romagna è la regione con il più alto livello di export procapite».

I suoi colleghi di Veneto e Lombardia lamentano lo stop alle infrastrutture.

«Abbiamo anche noi lo stesso problema. Servono il passante per alleggerire il traffico attorno a Bologna, la Cispadana per supportare il distretto del biomedicale. E poi la bretella Campogalliano-Sassuolo per il distretto della ceramica».

Le imprese lombarde e venete segnalano anche restrizioni al credito...

«Non vedo segnali del genere. Però con lo spread che è passato da 120 a oltre 300 un aumento dei costi del credito è nell'ordine delle cose».

Vie d'uscita?

«Il modello Emilia Romagna può insegnare qualcosa. Poche idee chiare. Il lavoro come priorità condivisa. E disponibilità a collaborare per il bene comune anche con chi la pensa diversamente da te».

NE RISERVATA